



UNIVERSITÀ DI NAPOLI
L'ORIENTALE

DLLC

DIPARTIMENTO DI
STUDI LETTERARI,
LINGUISTICI E COMPARATI

LEGGERE IL MEDITERRANEO

Geografie letterarie

a cura di

ALBERTO SCIALÒ E

FRANCESCA VALENTINI



UniorPress



In copertina:

JEAN MALLARD, *Sogno Veneto* (Galleria Garance & Marion, per gentile concessione).



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

Il volume è stato sottoposto alla revisione scientifica tra pari (peer review)

Prodotto nel mese di febbraio 2025

Il Torcoliere • *Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo*

UniorPress - Università di Napoli L'Orientale,
Via Nuova Marina, 59 – 80133 Napoli

ISBN 978-88-6719-303-5



UNIVERSITÀ DI NAPOLI
L'ORIENTALE

DLIC

DIPARTIMENTO DI
STUDI LETTERARI
LINGUISTICI E COMPARATI

LEGGERE IL MEDITERRANEO

Geografie letterarie

a cura di

ALBERTO SCIALÒ E FRANCESCA VALENTINI



UniorPress
Napoli 2025

Indice

LAURA CANNAVACCIUOLO, <i>Premessa</i>	7
MARCO BORRELLI, <i>Il furto del Mediterraneo. Napoli, una pedina della guerra fredda</i>	9
MATTEO CAPUTO, <i>Geografia, clima e lingua: Mediterraneo e dintorni nello Zibaldone di Leopardi</i>	29
ELISABETTA REA, <i>Landscapes mediterranei tra italianità e turisticizzazione nella Ventotene di Ramondino</i>	45
ALBERTO SCIALÒ, <i>Implicazioni ideologiche del concetto di frontiera nella Guerra in casa di Luca Rastello</i>	59
FRANCESCA VALENTINI, <i>Barocchismi mediterranei</i>	79
BIANCA VALLARANO, <i>Traiettorie di voci nella Tangeri di Elisa Chimenti: per una genealogia mediterranea</i>	95

BIANCA VALLARANO

Università di Napoli L'Orientale / Université de Lille

TRAIETTORIE DI VOCI NELLA TANGERI DI ELISA CHIMENTI: PER UNA GENEALOGIA MEDITERRANEA

Rarement champ de bataille fut plus disputé et plus meurtrier – plus instaurateur de longues injustices – que cette mer, pourtant civilisatrice, et que les terres et les patries qui la colorent, pourtant créatrices d'humanisme – du même fondamental humanisme. Méditerranée, la mer d'entre les terres, et le mélange ici de l'eau, du précieux sel, et des sols : que du sang versé pour une parcelle de ce mélange!¹.

Spazio transnazionale fin dall'antichità luogo di incontro ed insieme di scontro dei popoli che lo hanno attraversato, il Mediterraneo è stato culla e campo di battaglia, ponte e muro². Esso testimonia oggi,

¹ S. Stétié, *Culture et violence en Méditerranée*, Imprimerie nationale/Actes Sud, Paris/Arles 2008, p. 18. “Raramente campo di battaglia fu più disputato e più mortifero – più instauratore di lunghe ingiustizie – che questo mare, tuttavia civilizzatore, e che le terre e le patrie che lo colorano, tuttavia creatrici di umanesimo – dello stesso, fondamentale umanesimo. Mediterraneo, il mare circondato dalle terre, ed il miscuglio dell'acqua, del prezioso sale, dei suoli: quanto sangue versato per una goccia di questo miscuglio!” (traduzione mia).

² Cfr. P. Matvejevic, *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Garzanti, Milano 1991, pp. 21-22: “Il discorso sul Mediterraneo ha sofferto della sua stessa verbosità [...] La retorica mediterranea è servita alla democrazia e alla demagogia, alla libertà e alla tirannide. [...] Il Mediterraneo e il discorso sul Mediterraneo sono inseparabili fra loro”.

innanzitutto, di uno spazio profondamente asimmetrico e di gerarchie non risolte³. Parlare di Mediterraneo non vuol dire solo parlare di reti, ma soprattutto di frontiere. Questo spazio, con le sue problematichità e con le sue potenzialità, con le sue muraglie e con i numerosi *fiels rouges* che lo attraversano intrecciandosi, è lo sfondo ed insieme uno dei *topoi* centrali dell'opera di Elisa Chimenti.

Tutta dedicata al confronto ed al dialogo tra le tradizioni e le culture mediterranee, la scrittura di Chimenti si ancora nei territori del Maghreb – tra Marocco e Tunisia, dove l'autrice è cresciuta ed ha passato tutta la vita – intrecciandosi con la storia culturale mediterranea tutta, marcata da itinerari complessi ed incrociati tra le sponde. L'opera di Elisa Chimenti mette in relazione le tradizioni e le culture del Maghreb con quelle italiane (in particolar modo dell'Italia meridionale, da cui Chimenti proviene) e spagnole (dalla tradizione arabo-andalusa a quella sefardita). Segnata dall'ibridazione, la scrittura di Chimenti è un campo particolarmente fertile per l'osservazione dei fenomeni propri del *métissage* mediterraneo: dal plurilinguismo alla lingua franca, dalle mitologie comuni agli itinerari di esilio e viaggio tra una sponda e l'altra del bacino. Soprattutto, al centro sono poste le voci e i corpi delle donne che in questi spazi si muovono, mettendo così per iscritto uno specifico patrimonio femminile mediterraneo, tradizionalmente invisibilizzato⁴. Lo scopo di Chimenti è rendere visibile e salvaguar-

³ Cfr. I. Chambers, *Mediterranean Crossings. The politics of an interrupted modernity*, Duke University Press, Durham 2008, pp. 3-5: "The very right to travel, to journey, to migrate today increasingly runs up against the borders, confines, and controls of a profound 'unfreedom' that characterizes the modern world. [...] In the twisted, asymmetrical human economy in which so many are losing their rights [...] today's walls, fences, surveillance, and detention announce discrimination, apartheid, exclusions, and new hierarchies. [...] To talk of the Mediterranean — of its past, present, and future — is to move in this disquieting space".

⁴ Cfr. C. M. Cederna, *Elisa Chimenti. La traversée infinie de l'écriture entre les mondes, entre les langues*, in *Plein feux sur les femmes (in)visibles*, a cura di E.

dare questo bagaglio di conoscenze, credenze, tradizioni, storie, leggende, tanto vivo e fecondo quanto marginalizzato dalla società, che lo relega nello spazio privato. Eppure, si tratta di un patrimonio che fuori dal privato, fuori dai nuclei domestici, viaggia, nutrendosi di queste *traversées infinies*⁵ e costruendo, da un lato all'altro del bacino, una rete di interferenze, tensioni e rimandi incrociati.

Scrittrice, giornalista ed insegnante nata a Napoli nel 1883⁶, Elisa Chimenti si trasferisce all'età di pochi mesi con la famiglia a Tunisi, probabilmente per motivi politici: il padre Rosario Chimenti è indagato dalla Prefettura di Napoli come anarchico⁷. All'inizio del 1884 Tunisi conta una significativa comunità italiana, composta da un ceto proletario e da dissidenti politici⁸. È in questo ambiente che Elisa Chimenti trascorre i primi otto anni della propria vita, frequentando le comunità italiana e araba. In questi primi anni a Tunisi, inizia a conoscere e scoprire il mondo grazie ai racconti ed alle voci delle persone – soprattutto donne – che la circondano, provenienti da ogni parte del Mediterraneo: dalla nutrice calabrese alla cameriera siciliana, dai negozianti alle donne e alle amiche di Halfaouine, il quartiere popolare

Chaarani Lesourd, L. Denooz, S. Thieblemont-Dollet, Presses Universitaires de Nancy, Nancy 2021, p. 534.

⁵ L'espressione è di Cederna, *ibidem*.

⁶ I dati biografici sono tratti da *Archivio* (8/2/1998), documento redatto da Maria Pia Tamburlini e Mirella Menon, accessibile online sul sito della *Fondation Méditerranéenne Elisa Chimenti* (FMEC): https://www.elisachimenti.org/biographie_fr.html (ultima consultazione: 13 marzo 2024).

⁷ Cfr. l'Archivio di gabinetto, Casellario politico, I parte, sezione Fascicoli personali, fascicolo di Rosario Chimenti (Inventario 163/4), presso gli Archivi di Stato di Napoli (ultima consultazione: aprile 2023).

⁸ Cfr. G. Montalbano, *Les Italiens de Tunisie. La construction d'une communauté entre migrations, colonisations et colonialismes (1896-1918)*, Publications de l'École française de Rome, Roma 2023, accessibile online: <https://books.openedition.org/efr/51096> (ultima consultazione: 6 marzo 2024).

di Tunisi dove abita. Nel 1892 avviene il trasferimento a Tangeri, ancora per motivi politici: il padre è ricercato a Tunisi dalle autorità italiane. La città di Tangeri da alcuni decenni è divenuta meta privilegiata di molti europei, ed ha iniziato ad occupare un ruolo di rilievo come capitale diplomatica del Paese⁹. Qui Elisa Chimenti continuerà la sua formazione frequentando la scuola della *Alliance Israélite Universelle*¹⁰ e la *Pharmacie Sorbier*, cenacolo culturale francese frequentato dagli europei¹¹. Proseguirà i suoi studi in Germania ottenendo un diploma in lettere - così afferma nei suoi curriculum vitae, ma il titolo è ad oggi perduto¹². Dopo gli studi, tornerà definitivamente a Tangeri, città che sceglierà come propria terra d'elezione, insieme d'asilo e di esilio. Qui si dedicherà per tutta la vita alla scrittura e all'insegnamento: fonda nel 1914 la prima scuola italiana del Marocco¹³, insegna

⁹ Sulla storia di Tangeri prima dello statuto internazionale, cfr. J. F. Clément, *Tanger avant le statut international de 1923*, in "Horizons Maghrébins", 31/32, 1996, pp. 10–16, accessibile online: https://www.persee.fr/doc/horma_0984-2616_1996_num_31_1_1544 (ultima consultazione: 6 marzo 2024). Su Tangeri durante la zona internazionale cfr. J.-P. Débats, *Tanger, son statut, sa zone (1923-1956)*, in "Horizons Maghrébins", 31/32, 1996, pp. 17–23, accessibile online: https://www.persee.fr/doc/horma_0984-2616_1996_num_31_1_1545, (ultima consultazione: 6 marzo 2024).

¹⁰ Sulla formazione proposta nelle scuole della *Alliance Israélite Universelle* e sulle lingue insegnate, cfr. D. Omer, *L'enseignement de "la langue du pays" dans les écoles de l'Alliance israélite universelle (1860-1913)*, in "Documents pour l'histoire du français langue étrangère ou seconde", n. 45, giugno 2010, pp. 69–93, accessibile online: <https://journals.openedition.org/dhfles/2431> (ultima consultazione il 13 marzo 2024).

¹¹ Sulla *Pharmacie Sorbier*, cfr. M. S. Zemouri, *Voix européennes de Tanger dans 'Souvenirs d'une Tangéroise' d'Elisa Chimenti (1883-1969)*, in *Voices of Tangier*, a cura di K. Amine, A. Hussey, B. Tharaud, RGPS, 2006.

¹² I due Curriculum Vitae sono datati 21 giugno 1956 e 29 maggio 1957, e sono disponibili in *Archivio* (8/2/1998).

¹³ La seconda sarà quella di Casablanca, fondata nel 1920. Sulla storia della scuola italiana di Tangeri, cfr. F. Tamburini, *Le istituzioni italiane di Tangeri (1926-*

presso la scuola tedesca e presso la scuola libera musulmana fondata da Si Abdallah Guennoun¹⁴. Sarà sempre attiva sul territorio tangerino, tanto nell'associazionismo¹⁵ quanto nelle battaglie politiche per la conquista dell'indipendenza del paese¹⁶.

Italiana di nascita, marocchina di adozione, tedesca in seguito al matrimonio avvenuto a Tangeri nel 1912, apolide dopo il divorzio¹⁷,

1956): “quattro noci in una scatola”, ovvero, mancati strumenti al servizio della diplomazia, in *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, vol. 61, 3/4, 2006, pp. 396–434.

¹⁴ Intellettuale e filosofo nazionalista e riformista, dopo l'indipendenza del 1956 Guennoun diventerà primo governatore della città di Tangeri. Sul suo ruolo nel movimento nazionalista tangerino, cfr. A. Benjelloun, *Le mouvement nationaliste marocain à Tanger*, in “Horizons Maghrébins”, 31/32, 1996, pp. 24-29, accessibile online: https://www.persee.fr/doc/horma_0984-2616_1996_num_31_1_1546 (ultima consultazione: 23 marzo 2024).

¹⁵ Fonda nel 1945 insieme alla sorella Dinah l'associazione di beneficenza *Aide Fraternelle*, per portare soccorso alle popolazioni del Rif colpite da una grave carestia tra gli anni 1945-1946.

¹⁶ Abdessammar Achab in un'intervista del 14 ottobre 2010 afferma che “Elisa Chimenti era sempre presente, insieme alle autorità marocchine, alle manifestazioni per l'indipendenza del Marocco. Aveva partecipato anche, nel 1947, davanti alla Scuola Libera Musulmana, alla manifestazione alla quale era presente il principe erede Moulay Hassan, futuro Hassan II, sfiduciando il Protettorato e reclamando l'indipendenza de Paese, ottenuta solamente nel 1956” (traduzione mia), in *Archivio* (8/2/1998).

¹⁷ Sembra che Chimenti abbia conosciuto Fritz Dombrowski, suo futuro marito, in Germania. Si sposano nella chiesa della Pura Concezione di Tangeri nell'agosto nel 1912. Già pochi giorni dopo il matrimonio avviene la separazione. In ottobre, Fritz Dombrowski viene rispedito in Germania presso la famiglia e, qualche tempo dopo, internato in un ospedale psichiatrico. Nel 1920 Chimenti inizia le pratiche per il divorzio, che sarà ottenuto nel 1924 (*Archivio* 8/2/1998). Secondo le leggi del Regno d'Italia del tempo, una donna con il matrimonio perdeva la propria cittadinanza per assumere quella del marito. Chimenti perde così la cittadinanza italiana ed assume quella tedesca. Sullo statuto di Chimenti dopo il divorzio, il quadro è complesso. Sembra che non abbia riottenuto la cittadinanza italiana (esistono delle lettere datate

Chimenti si muove tra identità diverse, è cittadina di tutti questi paesi ed insieme di nessuno di essi, si inserisce in queste diverse tradizioni letterarie ed allo stesso tempo è esclusa da ognuno dei rispettivi canoni. Attraversare i confini per iscriversi in uno spazio che è *supra* e soprattutto *trans* nazionale, fare rete tra un lato e l'altro del bacino mediterraneo, porta soprattutto a scontrarsi con le frontiere che lo dividono: geografiche, politiche, identitarie.

Punto di partenza per riflettere sulle rappresentazioni che Elisa Chimenti ci restituisce del Mediterraneo e della sua molteplice genealogia può essere la città di Tangeri, città d'elezione dell'autrice, che la prende ad esempio in quanto crogiuolo delle culture e dei popoli mediterranei. Spazio di confine, città "dai due mari", mediterranea ed insieme già atlantica, Tangeri è ponte tra Europa ed Africa, punta estrema del Marocco protesa verso la penisola iberica e lo stretto di Gibilterra, porta verso il deserto. Zona internazionale dal 1923, Tangeri è città crocevia di culture (berbera ed araba, ma anche ebraica, nonché europea), di religioni (musulmana, ebraica, cristiana) nonché, evidentemente, di lingue, trovandosi alla soglia tra paesi diversi, abitata da comunità diverse e per un certo tempo costretta sotto il "Protettorato" – si legga il colonialismo – di più di una potenza occidentale. Tangeri è definita da Elisa Chimenti nelle *Légendes marocaines*¹⁸ sintesi felice

1935 in cui richiede al consolato italiano un passaporto o un foglio di via, che le viene sempre rifiutato). Di regola, avrebbe dovuto mantenere la cittadinanza tedesca. Tuttavia, pare che durante il fascismo fosse riuscita ad ottenere grazie a "potenti ed eccellenti amici marocchini" un passaporto Nansen (passaporto della Società delle Nazioni per profughi ed apolidi). Cfr. *Archivio* 8/2/1998.

¹⁸ E. Chimenti, *Légendes Marocaines*, Éditions marocaines et internationales, Tanger 1959, oggi in Id., *Anthologie*, Éditions du Sirocco/Senso Unico Éditions, Mohammedia/Casablanca 2009, pp. 21-179. Il testo di apertura dell'opera, *La légende à Tanger*, è datato 1932. Alcuni dei racconti contenuti nella raccolta sono stati tradotti in inglese e spagnolo, rispettivamente in *Tales and Legends of Morocco*, Ivan Obolenski, New York 1965 ed in *Cuentos del Marueccos Español*, Clan Editorial, Madrid 2003.

di pensieri, credenze e storie diverse, luogo molteplice dove mondi apparentemente lontani si incrociano e si mescolano. Allo stesso tempo e tuttavia, il suo patrimonio folklorico testimonia di una storia fatta di guerre, di invasioni, di conquiste.

Pareil à ces beaux tapis de l'Atlas dont les tons fauves sont rehaussés de dessins aux couleurs brillantes, le folklore tangerois – synthèse heureuse des plus précieux éléments de notre pensée, de notre histoire, de nos croyances – s'épanouit sur le fond sombre d'un passé de guerres, d'invasions, de conquêtes et contient tout ce que l'imagination humaine enfanta de terrible et de charmant¹⁹.

Nelle leggende tangerine, credenze religiose diverse si mescolano per creare una vera e propria mitologia mediterranea, un mosaico di voci che si aggiungono l'una sull'altra, dialogando. Tangeri è un «palinsesto disseminato di frammenti, riferimenti poetici e storici, citazioni [...] traduzioni che si alternano dialogando tra loro»²⁰. Prima testimone ne è la storia della città, che interseca personaggi e leggende greche, romane, ebraiche e preislamiche, tra la *Teogonia* di Esiodo e l'*Eneide* di Virgilio, tra la tradizione biblica dei libri dei Re ed il *Sirat Bani Hilal*²¹. Ne deriva una mitologia composita, abitata da personag-

¹⁹ E. Chimenti, *La légende à Tanger*, cit., p. 22: “Come quei bei tappeti dell’Atlas, i cui toni fulvi sono adornati da disegni dai colori brillanti, il folklore tangerino – sintesi felice dei più preziosi elementi del nostro pensiero, della nostra storia, delle nostre credenze – si dispiega sullo sfondo scuro di un passato di guerre, di invasioni, di conquiste, e contiene tutto ciò che l’immaginazione umana ha partorito di terribile ed affascinante” (traduzione mia).

²⁰ C. M. Cederna, *Alterità e métissage nella scrittura di esilio di Elisa Chimenti, “eterna viaggiatrice nel paese delle chimere”*, in *Scrittrici in esilio tra Otto e Novecento*, a cura di S. Tatti e C. Licameli, Quodlibet, Macerata 2022.

²¹ E. Chimenti, *La légende à Tanger*, cit., pp. 24-25. Il *Sirat Bani Hilal* è un poema epico orale arabo risalente al X secolo, che racconta la storia della migrazione della tribù beduina dei Banu Hilal dalla penisola arabica all’Africa del Nord.

gi che, pur mantenendo le loro specificità, evocano e richiamano *topoi* comuni alle altre tradizioni del bacino. Un esempio è la leggenda tangerina di Saadia, “Proserpina marocchina”. Come Proserpina rapita da Plutone, signore dell’Averno, mentre coglieva dei fiori sulla piana di Enna in Sicilia e portata nell’aldilà, così Saadia stava raccogliendo delle anemoni quando è stata rapita da Chem-Harrouch, il re dei geni, il quale «l’enleva à la lumière du soleil»²² per portarla nel regno di *ceux d’en bas*, il “regno di sotto”.

Similmente si mescolano nel nord del Marocco le credenze religiose, soprattutto ebraiche e musulmane. A Tangeri è presente una importante comunità ebraico-sefardita, che è radicata nella città ed allo stesso tempo mantiene una propria identità ben distinta. Nel racconto *Le sortilège*²³, che apre la raccolta eponima, si dispiega la dinamica formidabile ed insieme paradossale di accettazione e rifiuto del diverso all’interno della comunità ebraica tangerina. Il testo, come tutta la raccolta, si immerge nella vita degli israeliti in Marocco agli inizi del XX secolo²⁴. Non i ricchi, «pour la plupart entièrement européanisés», ma «les petits juifs, les simples, les malheureux qui habitaient les ghettos des villes»²⁵. Nel racconto, Sarah è preoccupata per il figlio Aaron, rabbino, colpito da una malattia che gli ha danneggiato gravemente la vista. La donna è convinta che il figlio si sia ammalato per via di un sortilegio che gli sarebbe stato fatto da una giovane marocchina innamorata di lui, e che lui non ha ricambiato. Le superstizioni della comunità musulmana - la ve-

²² “La tolse alla luce del sole” (E. Chimenti, *La légende à Tanger*, cit., p. 35).

²³ E. Chimenti, *Le sortilège*, in *Le sortilège (et autres contes séphardites)*, prefazione di Abraham I. Laredo, Éditions Marocaines et Internationales, Tanger 1964. Si legge oggi in *Anthologie*, cit., pp. 603-777.

²⁴ Nelle *Avant-propos*, Chimenti scrive che è un ritratto “des israélites du Maroc il y a une soixantaine d’années” (E. Chimenti, *Avant-propos*, in *Le sortilège (et autres contes séphardites)*, cit., p. 607): “degli israeliti del Marocco una sessantina di anni fa”. Il testo essendo stato pubblicato nel 1964, si fa riferimento agli inizi del secolo.

²⁵ *Ibidem*.

nerazione per i *djinns*, le credenze magiche - sono penetrate nella cultura ebraica e nei suoi costumi, mescolandosi ed instillandosi le une nelle altre. E questo scambio è avvenuto per opera delle donne, degli scambi e nelle pratiche che esse portano avanti e riproducono. Sarah, seppur avendone paura, riconosce tali *fihs rouge* e tali zone di intersezione, e li riproduce: rispetta i *djinns*, crede nei sortilegi e nelle ripercussioni che essi possono avere sulla realtà. Il figlio Aron, a differenza sua, rifiuterà e respingerà sempre tali influenze.

«Aaron, mon fils, [...] on t'as fait un sort. C'est certainement Messodi qui a préparé une kettaba (amuleto, ndr) pour te priver de la vue [...]». «Non ma mère», dit le jeune homme, «c'est un mal qui me vient de Dieu (...) ce qu'il me faut maintenant c'est de voir un bon médecin». «Ne crois-tu pas, mon fils, que je pourrais aller à la fontaine du mellah (quartiere ebraico, ndr) de Marrakech ? Comme les femmes de là-bas, j'offrirais des branches de myrte et des œufs afin d'apaiser les génies de l'eau [...]». «Non, ma mère, les génies n'ont rien à voir avec mon mal et, je te répète, je ne crois pas aux sortilèges. Toutes ces croyances superstitieuses viennent de l'ignorance des gens et de leur malheur».²⁶

Sono dunque le donne che partecipano concretamente a questa circolazione, che la rendono possibile. E ciò sembra paradossale, vista la loro minore possibilità di movimento e di azione nello spazio pubblico. Eppure, a Tangeri come a Tunisi, nei testi di Chimenti le credenze si intersecano tramandate in primo luogo dalle voci delle donne che

²⁶ Ivi, cit., p. 613. “Aaron, figlio mio (...) ti hanno fatto un sortilegio. È certamente Messodi che ha preparato una *kettaba* per privarti della vista (...)”. “No madre”, disse il giovane uomo, “è un male che mi viene da Dio (...) ciò di cui ho bisogno adesso è vedere un buon medico”. “Non credi, figlio mio, che potrei andare alla fontana del *mellah* di Marrakech? Come le donne di lì, potrei offrire dei rami di mirto e delle uova per imbonire i geni delle acque (...)”. “No madre, i geni non hanno nulla a che vedere con il mio male e, te lo ripeto, io non credo ai sortilegi” (traduzione mia).

hanno attraversato il bacino, in condizioni più o meno privilegiate. Nel racconto inedito semiautobiografico *Khadidja de l'île sarde*²⁷ Chimenti ripercorre, mescolando realtà e fantasia, le tappe fondamentali della propria vita, ricostruendo la propria “genealogia dell’esilio”²⁸. Nel primo capitolo, senza titolo, sull’infanzia ad Halfaouine, la narratrice mostra come la giovane protagonista abbia imparato a conoscere il mondo grazie ai racconti e alle leggende raccontatele delle donne. I profili sono diversi e vengono da mondi lontani. Tutte portando con sé qualcosa del luogo d’oltremare dal quale provengono, ed insieme lo mescolano con la cultura di arrivo, nonché con quelle che hanno intersecato e conosciuto – di persona o di fama – nelle loro rotte. Nelle forme poetiche e musicali arabo-andaluse si informano così i contenuti e le leggende del folklore napoletano e della mitologia greca. Catarina evoca lo *zejel*²⁹ del Capitan di Spagna, il racconto di Mammarella – *Psyché latine aux langueurs inconnues de la Grèce*³⁰ – e la canzone

²⁷ E. Chimenti, *Khadidja de l'île sarde*, inedito dattiloscritto, s.d., FMEC, Tangeri.

²⁸ L’espressione è di C. M. Cederna, *L’écriture d’exil d’Elisa Chimenti, une mosaïque des voix et de créations des femmes entre métissage et transgression*, in “Atlante. Revue d’Études romanes”, 18, 2023, par. 11, accessibile online: <https://doi.org/10.4000/atlane.28113> (ultima consultazione: 6 marzo 2024).

²⁹ “D’après Ibn Khaldoun (1332) et Abbou Hassan le Sévillan, aurait été le ‘zejel’, un poème à rime unique, aux harmonies mi-orientales et mi-occidentales. Le Zejel, inventé par un poète musulman-andalous, le moqaddem Ben Moustapha el Cabri, originaire de Cabra (région de Cordoue) se répandit en France et en Italie”. (E. Chimenti, *Khadidja de l'île sarde*, cit., p. 278). “Secondo Ibn Khaldoun (1332) e Abbou Hassan di Siviglia, lo ‘zejel’ sarebbe stato un poema a rima unica, dalle armonie in parte orientali e in parte occidentali. Lo Zejel, inventato da un poeta musulmano-andaluso, il moqaddem Ben Moustapha el Cabri, originario di Cabra (regione di Cordoba), si sarebbe diffuso poi in Francia e in Italia” (traduzione mia).

³⁰ E. Chimenti, *Khadidja de l'île sarde*, cit., p. 278. “Psiche latina dai languori sconosciuti della Grecia” (traduzione mia).

di Masaniello. Nannina recita sulle note delle *noubas*³¹ arabo-andaluse una versione tutta partenopea del poema di Rinaldo, arricchita da avvincenti storie di amori e tradimenti che catturano l'attenzione e lo sconcerto delle ascoltatrici. Più avanti nel terzo capitolo, *Le soir* (la sera), in cui la protagonista è arrivata all'età della vecchiaia, ancora si ferma ad ascoltare le storie che raccontano le donne della casa: nella cucina riscaldata dalle ceneri del braciere, le serve bevono il tè e scegliendo le parole con cura raccontano le gesta di Lalla Mirra, la figlia dei geni³², di Moudahik il dorato e di Chem Harrouch, il signore di coloro che abitano le profondità della terra³³.

Sono tali pratiche di condivisone, di oralità, gli strumenti che le donne hanno per imparare e per condividere le loro conoscenze, le loro storie. Su questa pratica della riunione serale Chimenti torna in più raccolte. Ne *La veillée du harem*³⁴ donne di tutte le età, di tutte le classi sociali e di tutte le provenienze (giovani e anziane, padrone e serve, bionde e brune) si ritrovano la sera per raccontarsi delle storie. Tutte

³¹ Forme musicali diffuse nel Maghreb e nella penisola iberica le cui origini rimontano alla civiltà arabo-andalusa del VII secolo. *Nouba* (plurale *noubas*) è la trascrizione in francese, che si alterna alla forma *nawba* o *nuba*. Non esiste una standardizzazione per la trascrizione in italiano. In arabo نوبة النهرية. Una collezione di noubas particolarmente celebri (che si ritrovano anche nei testi di Chimenti) si trova in A. Christianowitsch, *Esquisse historique de la musique arabe aux temps anciens*, Cologne, Librerie de M. Dumont-Schauberg, 1863, accessibile online: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k6209485z/f16.item> (ultima consultazione: 13 marzo 2024).

³² In francese nel testo *génie*, la trascrizione italiana in alfabeto latino del termine arabo è *djinn* (al plurale in francese *djenouns*, in italiano non attestato), in arabo جِنّ. I *djinn* sono menzionati nel Corano. Si tratta di esseri intelligenti creati dal fuoco, a metà tra gli uomini e gli spiriti. Possono essere benevoli o malevoli. Sono figure centrali del folklore marocchino.

³³ E. Chimenti, *Khadija de l'île sarde*, cit., p. 296.

³⁴ Id., *La veillée du harem. Contes de femmes marocaines*, inedito dattiloscritto, s.d., FMEC, Tangeri.

ascoltano con eguale attenzione, e tutte partecipano della narrazione, in dialogo con essa. Le parole non rimangono parole ma si concretizzano, diventano fantasmi, ombre, immagini, penetrano nella stanza dove le donne sono riunite. Realtà e sogno, mondo terreno e mondo sovrannaturale si mescolano così come si mescolano le classi sociali, le pratiche, i *savoir faire*, le competenze e le conoscenze delle donne che condividono lo spazio dell'harem. Condividere le proprie storie ha un valore ludico, ma soprattutto pedagogico: significa per le donne fuggire – almeno con la fantasia – dal nucleo domestico ed insieme condividere degli strumenti, dei modelli. Ascoltando le storie di donne che sono uscite nel mondo esterno e lo hanno affrontato vincendolo, anche le ascoltatrici impareranno a fare lo stesso, un giorno. Trasmettere queste storie vuol dire ancora, e soprattutto, intrattenere una memoria, mantenere vivo e far circolare un patrimonio invisibilizzato nascosto alla società, che si trasmette oralmente di generazione in generazione e che ha una funzione pedagogica fondamentale. Tale discorso partecipa a fissare gli schemi culturali ideali e allo stesso tempo instilla le critiche al sistema stabilito³⁵. Da *Khadija de l'île sarde* a *La*

³⁵ “En effet, si le discours ‘contique’ féminin semble participer pleinement à la fixation d’un schéma culturel idéal, il n’en demeure pas moins qu’ici et là sont disséminées des récriminations par rapport à l’ordre établi. Aussi, ce n’est pas seulement le témoignage de situations vécues que les conteuses vont nous donner à voir, mais une réflexion profonde sur la représentation antagoniste des rapports entre les sexes ; c’est pourquoi le discours ‘contique’ peut se révéler comme un authentique moyen de pouvoir et d’action aux mains de celles qui le manient comme instrument et comme verbe”, R. Mehdaji, *Le conte populaire dans ses pratiques en Algérie*, in “L’Année du Maghreb”, II, 2005-2006, par. 37, accessibile online <https://journals.openedition.org/anneemaghreb/151> (ultima consultazione: 5 febbraio 2024). “In effetti, se il discorso del racconto sembra partecipare alla fissazione di uno schema culturale ideale, nondimeno qua e là sono disseminate recriminazioni verso l’ordine stabilito. Inoltre, i racconti delle donne ci mostrano non solo le testimonianze di situazioni vissute, ma una riflessione profonda sulla rappresentazione antagonistica dei rapporti tra i sessi; è per questo motivo che il discorso del racconto può rivelarsi come un autentico mezzo

veillée du harem – passando per *Au coeur du harem*³⁶, l'unico romanzo pubblicato da Chimenti – la riunione della sera educa non solo le giovani ma tutte le donne, affermandosi come un momento sì educativo nel senso stretto del termine, ma insieme promotore di liberazione, di cellule di resistenza alla società patriarcale fondata sulla lettera scritta contro l'oralità, sulla religione contro la magia, sull'uomo padrone dello spazio pubblico contro la donna relegata nel privato³⁷.

Fuori dall'harem, nella Tangeri del primo Novecento, altri itinerari intrecciati di viaggi e soprattutto di esili si incontrano. In *À la limite de l'ombre*³⁸ Maria Luisa/Mimì, una anziana italiana stabilitasi in Marocco decenni addietro, ormai pressoché impossibilitata a muoversi a causa dell'età, passa le giornate sulla sua poltrona osservando fuori dalla finestra e ricordando, ascoltando il frastuono delle bombe e degli allarmi in una Tangeri occupata dagli spagnoli (è il 1942), e soprattutto ricevendo le visite delle numerose persone, profughi, esiliati, amici, che ruotano intorno alla casa e le portano notizie dal mondo esterno. Abdesselam, Teresa, Gregoria, Palenski, sono personaggi provenienti da ogni angolo del Mediterraneo che si ritrovano, per motivi politici, a Tangeri. Abdesselam, tangerino attivo nelle lotte di liberazione in Africa ed Europa che ha combattuto con gli abissini contro il colonialismo italiano e con i repubblicani contro Franco, è ritornato di recente in città, in seguito alla sconfitta contro

di potere e di azione nelle mani di coloro che lo utilizzano come strumento e come verbo" (traduzione mia).

³⁶ E. Chimenti, *Au cœur du harem*, Éditions du Scorpion, Paris 1958. Si legge oggi in Id., *Anthologie*, cit., pp. 181-431.

³⁷ Sul ruolo educativo dello spazio dell'harem letto come eterotopia, allo stesso tempo strumento di oppressione e di liberazione, cfr. E. E. Akşit, *Harem education and heterotopic imagination*, in "Gender and Education", vol. 23, n. 3, 2011, pp. 299-311.

³⁸ E. Chimenti, *À la limite de l'ombre*, inedito dattiloscritto, s.d., FMEC, Tangeri.

i nazisti sul territorio francese³⁹. Teresa, scappata dal suo paese in Spagna all'arrivo delle truppe di Franco, si è imbarcata per Tangeri per salvarsi la vita, lasciando indietro le figlie, arruolate con i *rojos*⁴⁰. Gregoria, miliziana madrilenas che ha combattuto in Spagna, racconta la situazione al fronte, la differenza tra i repubblicani – carichi di sofferenza e rivendicazioni – e gli altri, i franchisti, ricchi,

³⁹ “Politicien enragé comme la plupart de ses frères, il prit parti pour les Abyssins lors de la Conquête italienne et porta les couleurs de la république pendant la guerre d’Espagne, rendant avec un désintéressement digne d’éloges maint service aux ‘rojos’ qui se méfiaient de lui [...] La guerre avec l’Allemagne une fois déclaré, il épousa la cause de la France – avec quelle ardeur – et demanda à partir. Il ferait le ‘baroud’ et quelle plus grande joie pour un Marocain privé d’armes que d’aller au combat. Il se battrait pour la liberté des peuples...” (Id., *À la limite de l’ombre*, cit., p. 128). “Militante come la maggior parte dei suoi fratelli, prese la parte degli abissini al momento della conquista italiana e portò i colori della repubblica durante la guerra di Spagna, rendendo con un disinteresse degno di elogi innumerevoli aiuti ai ‘rojos’ (i rossi, i repubblicani n.d.r.), che non si fidavano di lui [...] Una volta dichiarata la guerra con la Germania, sposò la causa della Francia – e con quale ardore – e domandò di partire. Avrebbe fatto il ‘baroud’ (il botto n. d. r.) e quale gioia più grande per un marocchino privato delle armi, di andare a combattere” (traduzione mia).

⁴⁰ “Rojos” i rossi, i repubblicani. “Il nous fut possible de quitter le village et d’arriver à la frontière, non sans danger. Entrer à Gibraltar fut toute une autre histoire [...] Les Gibraltariens nous accueillirent bien. Ils étaient tous ‘rojos’ sauf de rares exceptions. Nous étions sauvés... [...] je m’embarquai sur un ‘faluche’ – un bateau de pêche qui allait à Tanger. Nous fûmes dix fois sur le point d’être pris car il nous fallut éviter les sous-marins nationalistes et les bateaux italiens et allemands qui nous donnaient la chasse...” (Id., *À la limite de l’ombre*, cit., p. 145). “Riuscimmo a lasciare il paese e arrivare alla frontiera, non senza pericoli. Entrare a Gibilterra fu tutta un’altra storia [...] Gli abitanti di Gibilterra ci accolsero bene. Erano tutti ‘rojos’, tranne rare eccezioni. Eravamo salvi... [...] Io mi imbarcai su una ‘faluche’ – un peschereccio che andava a Tangeri. Dieci volte, fummo sul punto di essere catturati, dovevamo evitare i sottomarini nazionalisti e le barche italiane e tedesche che ci davano la caccia...” (traduzione mia).

con le loro armi ed il supporto delle dittature europee⁴¹. Palenski, intellettuale ebreo polacco arrivato con le masse di rifugiati dal centro Europa, è di passaggio a Tangeri nel disperato e complicato viaggio per raggiungere la Palestina⁴². Gli esuli sono militanti, intellettuali, persone comuni. Tutti, cercano a Tangeri un momento di tregua dalla guerra che infuria in Europa, senza trovarla: le truppe spagnole di Franco invadono la città.

Tangeri diviene nei testi di Chimenti emblema di una storia mediterranea. Il suo patrimonio culturale – che dagli scambi e dai movi-

⁴¹ “Nous étions seuls, le monde nous reniait, il avait peur de nous, de nos souffrances, de nos revendications, peur surtout de perdre tout ce qui appartenait en commun aux hommes et que les puissants voulaient garder pour eux. Nous étions l’armée lamentable des malheureux, des crève la faim... Ils venaient vers nous, accompagnés d’étrangers puissants, bien fournis d’armes, ils avaient l’approbation des forts” (Id., *À la limite de l’ombre*, cit., p. 413). “Noi eravamo soli, il mondo ci rinnegava, aveva paura di noi, delle nostre sofferenze, delle nostre rivendicazioni, paura soprattutto di perdere tutto ciò che apparteneva in comune agli uomini, e che i potenti volevano tenere per sé. Noi eravamo l’armata pietosa degli sventurati, dei morti di fame... Loro venivano verso di noi accompagnati da potenti stranieri, ben forniti di armi, avevano il sostegno dei forti” (traduzione mia).

⁴² “Lorsque le racisme, ce fanatisme sans foi (Dieu agitant les masses de l’Europe civilisée comme un vent de tempête agite jusqu’en ses plus mystérieuses profondeurs les eaux de l’océan et les trouble) fit monter à la surface toute la lie des instincts, il nous arriva au Maroc d’étranges épaves du grand naufrage que le Führer avait condamné des milliers d’existence. Tanger habitué à voir des spécimen de toutes les races – les Asiatiques y compris – demeura étonné devant les échantillons d’humanité que lui envoyait cet Occident qu’il avait appris à considérer comme infiniment supérieur à notre Maghrib” (Id., *À la limite de l’ombre*, cit., p. 322). “Quando il razzismo, fanatismo senza fede (Dio agita le masse dell’Europa civilizzata proprio come un vento di tempesta agita fino nelle profondità le acque dell’oceano e le sconvolge) fece venire a galla tutta la feccia degli istinti, arrivarono in Marocco gli strani relitti del grande naufragio al quale il Fuhrer aveva condannato milioni di esistenze. Tangeri abituata a vedere esemplari di tutte le razze – compresi gli Asiatici – rimase esterrefatta davanti al ventaglio di umanità che gli stava inviando ora quell’Occidente che aveva imparato a considerare come infinitamente superiore al nostro Maghreb” (traduzione mia).

menti delle popolazioni si è costruito e si informa - è dinamico, molteplice. Allo stesso tempo, però, non trova pace, vive nell'esilio e dell'esilio. Le *Légendes marocaines* si chiudevano con la riflessione che il patrimonio tangerino, per quanto ricco e composito, ha tuttavia difficoltà ad essere riconosciuto, restando «inconnu des Occidentaux» e «dédaigné des Marocains»⁴³. Come scriveva Édouard Glissant l'erranza non soddisfa nessuno, il nomadismo non si radicalizza se non nell'evanescenza:

Nul ne saurait se satisfaire de cette errance enclose, de ce nomadisme circulaire mais qui n'a ni but ni fin ni recommencement. L'absent qui marche n'épuise aucun territoire, il ne s'enracine que dans le sacre de l'air et de l'évanescence⁴⁴.

Così, questo patrimonio d'erranza, d'esilio, di mescolanza, transmediterraneo e femminile, sta scomparendo, «à Tanger comme partout ailleurs»⁴⁵: non affascina, non seduce, e scompare nell'oblio, nonostante i tentativi di Chimenti – non a caso senza successo – di mantenerlo in vita, di metterlo per iscritto e di tramandarlo.

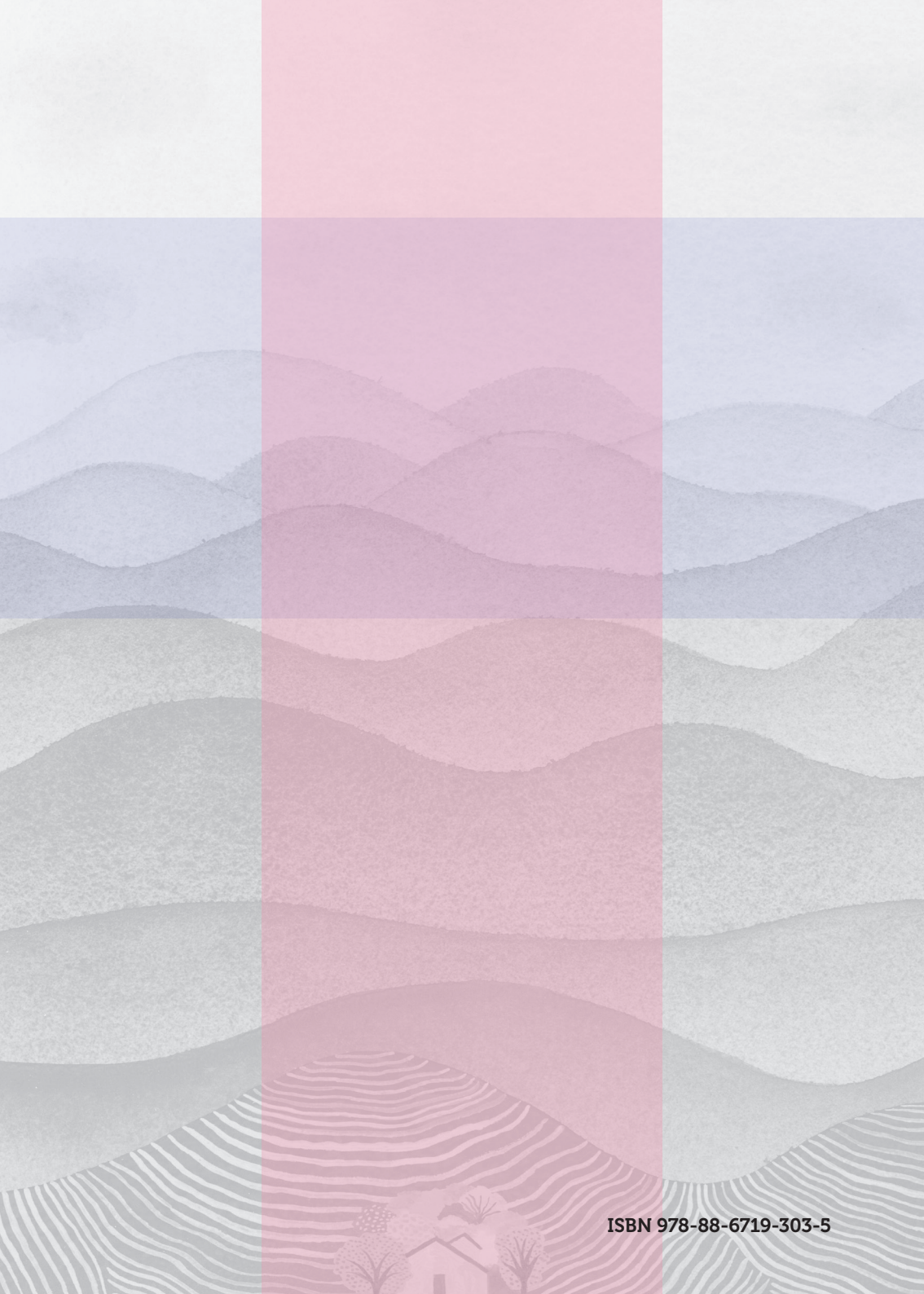
⁴³ Id., *La légende à Tanger*, cit., p. 46.

⁴⁴ É. Glissant, *Poétique de la relation*, Gallimard, Paris 1996, p. 224. “Nessuno potrebbe soddisfarsi di questa chiusa erranza, di questo nomadismo circolare che non ha né scopo, né fine, né nuovo inizio. L'assente che cammina non esperisce nessun territorio, non si radicalizza se non nella sacralità dell'aria e dell'evanescenza” (traduzione mia).

⁴⁵ E. Chimenti, *La légende à Tanger*, cit., p. 46. “A Tangeri come dappertutto” (traduzione mia).



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
finito di stampare nel mese di febbraio 2025



ISBN 978-88-6719-303-5